

ELISIANA FRATOCCHI

Il rapporto tra letteratura e potere tra le pagine dell'«Almanacco della donna italiana»

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ELISIANA FRATOCCHI

Il rapporto tra letteratura e potere tra le pagine dell'«Almanacco della donna italiana»

L'intervento intende approfondire il rapporto che si stabilisce tra letteratura e potere sulle pagine dell'«Almanacco della donna italiana» (1920-1943), rivista a tematica varia, pensata per un pubblico femminile, consentita e incoraggiata dal regime. La sezione letteraria appare come uno spazio in cui poter esercitare una certa autonomia a partire dall'attenzione verso le letterature straniere, ma anche attraverso scritti critici, prose e poesie di autori ideologicamente e stilisticamente distanti dalla retorica fascista.

L'«Almanacco della Donna italiana» è una rivista che nasce come supplemento dell'«Almanacco italiano», pensata principalmente per un pubblico femminile, uscita a cadenza annuale in 24 fascicoli dal 1920 al 1943. Con sede a Firenze viene pubblicata inizialmente dalla casa editrice Bemporad che nel 1940 cambierà direzione e nome in Marzocco, primariamente in conseguenza delle leggi razziali. Alla guida della rivista si alternano varie figure: la prima direttrice è Silvia Bemporad, moglie dell'editore Enrico, che copre il ruolo dal 1920 al '36; durante il biennio '37-'38 sarà direttrice Gabriella Aruch Scaravaglio; infine, dal 1939 la direzione è affidata a Margherita Cattaneo.¹ All'alternarsi delle direttrici corrispondono differenti fasi della rivista;² sebbene, come si vedrà all'interno del contributo, non si tratti di fasi statiche al loro interno. Soprattutto la prima e più longeva fase – quella della direzione Bemporad (1920-'36) – individua un periodo di intensa evoluzione, soprattutto dal punto di vista politico.

La rivista – fedele complessivamente e graficamente al modello dell'annuario – nonostante avesse precipuamente carattere culturale, restava conforme a una tipologia di rivista piuttosto popolare: dal calendario con la registrazione delle festività religiose e civili alle ricette culinarie, dai consigli di bellezza agli articoli dedicati alla cura della casa. Nei vari anni l'«Almanacco» ospita quasi su tutti i fascicoli una rubrica dedicata alle *donne eccezionali*, coloro che avrebbero dovuto fornire l'esempio a una lettrice immaginata, almeno nella fase iniziale della rivista, come una donna borghese presente tanto in famiglia quanto in società e in grado di farsi spazio nella vita politica. Durante i primi anni della direzione Bemporad lo scopo era quello di irrobustire la donna dal punto di vista culturale e politico: dalle tematiche legate al suffragio alle questioni relative al divorzio e al lavoro muliebre, tutto sembrava proporre un'immagine resistente al modello di donna angelo del focolare.

Lo spazio più significativo per indagare la posizione politica del giornale è rappresentato senza dubbio dalla *Rassegna del movimento femminile italiano*, la rubrica che dal 1920 al 1925 viene curata dalla

¹ Per una storia della rivista si rimanda a contributi che precedono questo studio: si veda la descrizione della rivista fatta da Paola Gaddo sul portale C.I.R.C.E. (Catalogo informatico riviste culturali europee) consultabile sulla pagina <https://r.univr.it/it/lett/circe/almanacco-della-donna-italiana>; si segnalano i contributi di E. MONDELLO, *Silvia Bemporad e «L'almanacco della donna italiana»*, in F. Tommasini-M. Venturini (a cura di), *Le élites culturali femminili dall'ottocento al novecento*, Roma, Aracne, 2019, 75-90; e quelli di M. M. COPPOLA, «Donnescamente leggiadre». *Le scrittrici di lingua inglese nell'almanacco italiano*, in M. C. Coppola-C. Gubert-F. Di Blasio (a cura di), *Frammenti d'Europa*, Pesaro, Metauro, 2005, 92-111; P. GADDO, *Montale e le scrittrici di Francia*, in C. Gubert (a cura di), *Nuovi frammenti d'Europa. Riscritture, traduzioni, riviste del Novecento*, Pesaro, Metauro, 2005, 1-17, specificamente dedicati all'aspetto letterario. Si veda anche L. LILLI, *La stampa femminile*, in V. Castronovo-N. Tranfaglia (a c. di), *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1976, 267-274; S. SOLDANI, *Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa femminile toscana (1770-1945)*, in S. Franchini-S. Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo: percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano, Franco Angeli, 2004, 309-361.

² Seguirò la divisione proposta da Paola Gaddo nella citata scheda di descrizione.

socialista riformista Laura Casartelli, giornalista vicina alle istanze femministe e particolarmente attenta alle questioni sindacali.³

Il movimento femminile, nel suo complesso, quest'anno è stato più che mai silenzioso, lontano dalla politica militante, deluso e amareggiato dal governo fascista nazionale che dopo tante promesse, prima fra le altre, quella del voto, non ne ha mantenuta alcuna. [...] Il movimento femminile ha guardato verso la nostra politica italiana, dominata dal partito fascista, con una sempre minore fiducia e speranza nel così detto rinnovamento morale e spirituale e nella ricostruzione nazionale.⁴

Con Laura Casartelli, la linea politica adottata è ben distante da ogni possibilità di consenso. La rivista, sulla questione femminile, si fa portavoce di un controcanto pronunciato con una fermezza.

Nella sua vita intima il movimento, nessun ha desiderio di revisione delle vecchie posizioni. Il femminismo italiano non ha nulla a da rivedere, ma deve domandare al proprio paese l'attuazione di quei principi che non possono certamente essere riconosciuti e consacrati da governi dittatoriali, né da uomini che alla loro libertà, alla ragione antepongono la violenza, né da tutto un sistema di vita politica e civile che disgrega la giustizia, crea rigogliose ramificazioni parassitarie che si inseriscono nella vita della nazione, incidendo profondamente la compagine morale delle generazioni. – Che sarà domani? – si domandano le donne d'Italia davanti a una certa gioventù che sulle piazze, per le vie d'Italia non sa che cantare inni d'odio, esaltare il pugnale, inebriarsi inconsapevolmente, con pose gladiatorie, di una retorica canora, coreografica. Eppure molte madri e sorelle non sanno reagire e consentono che i loro bimbi diventino Balilla! [...] Occorre invece togliere i bambini dall'orrore di tutto ciò che è battaglia, carneficina, caricatura del vero patriottismo e penetrarli del vero spirito internazionale.⁵

Le parole di Casartelli non lasciano spazio a interpretazioni e pongono la rivista in una zona di netta opposizione. Ma questa linea non caratterizzerà a lungo la rivista. L'articolo di Casartelli compare nell'«Almanacco» del 1925, l'anno successivo alla morte di Matteotti, e dunque l'anno in cui, di fatto, Mussolini imprime al governo italiano il carattere dittatoriale. Non sorprende, pertanto, non vedere più tra i nomi delle redattrici della rivista quello di Casartelli, che con questo articolo conclude la sua collaborazione alla rivista. Dal 1926 la *Rassegna del movimento femminile* sarà affidata a Ester Lombardo, la cui penna apparirà inizialmente moderata circa le rivendicazioni femministe e in seguito dichiaratamente contigua alle politiche fasciste. I toni degli articoli si fanno persino accusatori nei confronti delle femministe, che non avrebbero saputo sfruttare le iniziative positive del regime.

Se invece di applaudire come ad un grande avvenimento non appena la signora A o la signora B ovvero un gruppo di signore X si riuniscono per discutere qualche idea più o meno opportuna, la quale venuta dagli uomini non farebbe alcuna impressione, oppure se invece di gridare immediatamente «al fuoco» (questo grido però è femminile) come se la singola signora ovvero il gruppo di signore che desiderano mettere in atto una qualche iniziativa, defraudassero le altre – le molte che non pensano o non sanno pensare – di qualche cosa che loro apparteneva, si lasciasse campo tranquillo alle iniziative, in Italia, dopo quattro anni dalla

³ Per approfondire la figura di Laura Casartelli cfr. R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde (1868-1968)*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995; F. IMPRENTI, *Operaie e socialismo, Milano, le Leghe femminili, la Camera del lavoro (1891-1918)*, Milano, Franco Angeli, 2007; S. Franchini, S. Soldani (a cura di), *Donne e giornalismo. Percorsi e presenze per una storia di genere*, Milano, Franco Angeli, 2004.

⁴ L. CASARTELLI, *Rassegna del movimento femminile italiano*, «Almanacco della donna italiana», V (1925), 205-206.

⁵ Ivi, p. 207.

Rivoluzione, anche nel campo femminile si sarebbe fatto qualche cosa di serio e di concreto mentre invece, in realtà poco si è fatto.⁶

La rubrica di Ester Lombardo apre spazi dedicati appositamente alle attività dei Fasci Femminili e ad altre istituzioni create dal regime come L'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Ma la *Rassegna*, ormai priva delle note polemiche che l'avevano caratterizzata all'esordio, di lì a breve verrà soppressa. Il fascicolo del 1928 ospita per l'ultima volta la *Rassegna del movimento femminile* con un articolo che ne annuncia sostanzialmente la fine.

Il cosiddetto movimento femminile in Italia non c'è più. Nessuno in fondo se ne rammarica. Accade spesso di sopportare, di curare, persino di credere d'amare qualche cosa che non abbiamo la forza o la voglia o l'occasione di sopprimere, ma se essa si sopprime da sé ovvero un'anima pietosa ci fa l'inconfessato piacere di sopprimerla, tiriamo un sospiro di sollievo. Mi si dirà: ma anche lei, signora, ha fatto parte del movimento femminile. Sissignore, quando ero minorenni e ci credevo. Verso i vent'anni si crede in tante cose, alle quali poi, ahimè, non si crede più: era dunque lecito credere in alcune donne, le quali richiedevano delle cose giuste, ma erano così male attrezzate per conquistarle da non conoscere il sillabario della vita sociale.⁷

Ester Lombardo continuò la sua attività in altri giornali e riviste, fra cui si ricorda «Vita femminile» di cui fu direttrice. Si tratta in questo caso di una pubblicazione che, sebbene non costituisse un organo ufficiale, era effettivamente considerata la rivista femminile del Partito Fascista. Ester Lombardo sarà impegnata direttamente in politica, sempre schierata a sostegno del regime, ma fu anche una narratrice che sperimentò generi diversi, sebbene poco prolifica e ad oggi misconosciuta. La figura di Ester Lombardo è una delle tante firme che uno studio sull'«Almanacco» conduce a riscoprire. Nomi che ad oggi non risultano particolarmente evocativi, al tempo apparivano tutt'altro che secondari nella scena culturale e letteraria. Se si volesse approfondire la figura di Ester Lombardo potrebbe senz'altro giovare una consultazione delle carte dell'archivio Bemporad,⁸ dove si può reperire la corrispondenza tra l'editore e la giornalista. I temi discussi nel carteggio riguardano in particolare la pubblicazione di due libri a firma Lombardo: *Lettere d'amore*⁹ e *Luci del nord*, editi rispettivamente nel 1926 e nel 1928 da Bemporad, che corrispondono agli anni di collaborazione all'«Almanacco». «Libro divertente, vario, movimentato, ricco di fantasia e di intrecci. Ogni lettera è uno squisito *portrait*, o di una vicenda o anche di uno stato d'animo, od ancora di un lussuoso capriccio», così viene presentato alla lettrice dell'«Almanacco»¹⁰ le *Lettere d'Amore* di Lombardo. L'altro argomento che viene discusso nel carteggio è la recensione di alcuni libri pubblicati dalla casa editrice su «Vita Femminile», rivista ripetutamente pubblicizzata sull'«Almanacco». Il carteggio tra Lombardo ed Enrico Bemporad si

⁶ E. LOMBARDO, *Rassegna del movimento femminile italiano*, «Almanacco della donna italiana», VIII (1927), 267.

⁷ EAD., *Rassegna del movimento femminile*, «Almanacco della donna italiana», IX (1928), 293. Su questo momento particolare della rivista si veda anche L. LILLI, *La stampa femminile...*, 269.

⁸ Il fondo Enrico Bemporad è oggi conservato da Giunti Spa, nella sede dell'Archivio Storico della Giunti Editore di Firenze. Il fondo Enrico Bemporad è diviso in cinque serie di corrispondenza. Sotto la serie *Corrispondenza con autori* è possibile reperire lo scambio epistolare avuto con Ester Lombardo Radice, in quanto la corrispondenza verte sulla pubblicazione di alcuni romanzi. Le carte relative alla corrispondenza tra la scrittrice e l'editore sono 262 e riguardano un periodo che va dal 12 marzo 1925 al 20 marzo 1934. L'inventario del fondo è consultabile anche alla pagina <http://www.soprintendenzaarchivistica toscana.beniculturali.it/fileadmin/risorse/inventari/Bemporad.pdf>

⁹ E. LOMBARDO, *Lettere d'amore*, Firenze, R. Bemporad e figlio, 1926; EAD., *Luci del Nord: viaggio: Isole Far-Oer, Islanda*, Firenze, Bemporad, 1928.

¹⁰ *Scrittrici Nostre (Edizioni Bemporad)*, «Almanacco della donna italiana», VIII (1927), 205.

offre come ulteriore elemento che completa il ritratto di un editore progressivamente sempre più allineato. L'adesione di Bemporad al fascismo passò anche per la sottoscrizione della Federazione Nazionale Fascista Industriali Editori, consenso che bastò a ottenere gli aiuti del regime quando affrontò la crisi finanziaria nel 1934 che gli costò il progressivo allontanamento dall'azienda, che passò sotto una rinnovata direzione. La nuova società, dopo l'emanazione delle leggi razziali, cambiò il nome in Marzocco, che è infatti l'ultima casa editrice dell'«Almanacco».¹¹

Sono dunque questi gli anni in cui la rivista vira verso un progressivo allineamento che non si tradurrà nei veri e propri termini della propaganda, eccettuando naturalmente alcuni particolari momenti. La 'prima fase' della rivista, anziché terminare con il cambio di direzione, sembrerebbe concludersi effettivamente con l'emanazione delle leggi del '25.

Per seguire l'evoluzione delle tendenze politiche della rivista una riflessione sintetica può essere condotta anche a partire dalle copertine. Nei primi anni l'«Almanacco» si presenta alle lettrici con copertine colorate dalla grafica liberty, che propongono immagini di donne che leggono o che passeggiano in compagnia di altre donne, suggerendo un nuovo modello femminile: una donna borghese colta, che dispone di tempo libero da dedicare a sé stessa o alla compagnia di altre donne, non relegata nello spazio domestico e non assorbita dalla cura dei figli. Dal 1925 la grafica Liberty cede a una veste più rigorosa: i colori accessi delle copertine precedenti vengono sostituiti dal bianco e nero o da pochi colori, le donne vengono rappresentate con bambini in braccio e talvolta con libro accanto. Si tratta di immagini altamente rappresentative degli intenti dell'«Almanacco» di quegli anni, che, non rinunciando all'aspetto culturale, lentamente eludeva la carica politica dei primi anni. In uno «scenario, non solo a livello nazionale, che si fa [...] drammatico»¹² la rivista si allontana da una realtà critica e si costituisce sempre di più come foglio letterario, condividendo la sorte di altre riviste coeve, che affidavano alla letteratura quella speranza di autonomia che non riuscivano a mantenere in altri ambiti. Oltre a constatare il sensibile aumento delle pagine riservate agli articoli a carattere letterario, c'è da chiedersi se la letteratura sia restata soltanto un modo per evitare il complesso confronto con la realtà politica o se invece abbia rappresentato una possibilità per esercitare in forma indiretta un pensiero divergente. Un focus sulle rubriche a tema letterario potrà giovare al fine di trovare una risposta.

Le prime rubriche letterarie sono *Rassegna letteraria* e *Scrittrici nostre*. La *Rassegna letteraria* viene curata in un primo momento dal critico Luigi Tonelli al quale succederà Giuseppe Saverio Gargano. Lo stesso Gargano per diversi numeri sarà anche il curatore di *Scrittrici d'Italia*, rubrica che compare ad affiancare spazi dedicati alle scrittrici di differenti nazioni europee e non solo. *Scrittrici tedesche, scrittrici francesi, scrittrici inglesi e spagnole* fanno dell'«Almanacco», dalla seconda metà degli anni Venti in poi, un osservatorio privilegiato sulla letteratura europea femminile del ventennio. Queste rubriche richiamavano grandi scrittori: Eugenio Montale¹³ si occupa delle scrittrici francesi, alla voce di Giulia Celenza è affidata la rubrica dedicata alle scrittrici inglesi. A Giulia Celenza va il merito di aver introdotto sulle colonne della rivista l'opera di Virginia Woolf, diffondendosi particolarmente nella presentazione di *To The lighthouse*, romanzo simbolo del modernismo storico di area anglosassone. Giulia Celenza non sfugge, seppur nei limiti dello spazio concessole, la

¹¹ Per approfondire la figura di Enrico Bemporad cfr. N. TRANFAGLIA-A.VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'Unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2000; L. CAPPELLI, *Le edizioni Bemporad. Catalogo 1889-1938*, Milano, FrancoAngeli, 2008; *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, vol. 8. <https://www.treccani.it/biografico/>.

¹² M. M. COPPOLA, «Donnescamente Leggiadre»... , 116.

¹³ Cfr. P. GADDO, *Montale e le scrittrici di Francia*..., 1-17.

trattazione di tematiche riguardanti la sfera socio-politica. Come già notato da Maria Michela Coppola,¹⁴ Celenza nel 1928 si interroga sui motivi che fanno di alcuni paesi anglofoni le nazioni a più alta concentrazione di scrittrici.

Ciò si spiega col fatto che in quei paesi un maggior numero di esse riesce a svolgere l'attitudine allo scrivere. Il movimento londinese ottocentesco per l'istruzione della donna – del quale parla Barbara Stephen nella sua recente biografia Emily Davis che ne fu promotrice – ha conseguito largamente il suo scopo nei paesi di parlata inglese. Mentre da noi le fanciulle accedono per solito alle scuole medie [...] collo scopo precipuo di un'abilitazione professionale, in Gran Bretagna, e più ancora negli Stati Uniti, si è andato diffondendo, in questo secolo, presso le famiglie ricche o benestanti, l'uso di compiere l'educazione delle giovinette e di coltivare la mente delle signore con taluni corsi di tipo universitario che, se non possono sempre confrontarsi per complessità ed elevatezza ai nostri corsi accademici, rappresentano pur tuttavia qualcosa di più erudito che non gli studi privati di molte nostre signorine di condizione agiata.¹⁵

La critica attribuisce al più avanzato progresso politico e al più alto livello di istruzione media femminile la maggiore presenza di scrittrici nei paesi anglofoni, sottolineando di conseguenza le lacune di un sistema scolastico e accademico ma anche il debole riconoscimento economico e sociale che corrisponde l'attività letteraria in Italia. La rassegna dedicata alle scrittrici di lingua inglese sarà affidata, dal 1934 alla cura di diverse giornaliste e giornalisti; tra queste, si incontrano Alice Galimberti e Beatrice Pareto.

Oltre alle rassegne dedicate propriamente alle scrittrici si trovano altri spazi diversamente riservati all'ambito letterario: dalle rubriche dedicate ai premi alla rassegna delle donne celebri della letteratura. Tra i recensori e i recensiti italiani i nomi più frequenti per il primo periodo fino alla direzione Scaravaglio appaiono Sibilla Aleramo, Annie Vivanti, Contessa Lara, Térésah, Maria Luisa Fiumi, Amelia Rosselli,¹⁶ Ada Negri, Luigi Pirandello, Giovanni Verga.

L'interesse che può offrire una rubrica letteraria destinata a riassumere periodicamente un determinato ciclo di attività femminile dipende, più che dal numero delle opere enumerate, da alcuni segni che sia dato scoprire qua e là, inclini alla formazione di una nuova personalità, o dall'evoluzione di personalità già altrimenti rivelatisi. È perciò che le lettrici dell'*Almanacco* non troveranno in queste pagine abbondanza di nomi, perché io mi sono studiato, più che di segnalare i libri nei quali poco sia mutato di una maniera già nota, quelli nei quali sia possibile di scorgere qualche nuovo orientamento. Ecco ad esempio, *La Danza della collana*, di Grazia Deledda (Milano, Treves ed.), che rientra appunto nella categoria delle opere da me preferite. Siamo fuori dell'isola, la cui atmosfera ha così ispirato quei suoi romanzi...¹⁷

I nomi che più frequentemente appaiono in rivista e lo scritto programmatico di Giuseppe Gargano, consentono di riconoscere all'«Almanacco» un ruolo di primordine nel segnalare le nuove emergenze, soprattutto in fatto di letteratura femminile. Anche la *Bibliografia femminile*, spazio in cui

¹⁴ Cfr. M.M. COPPOLA, «Donnescamente Leggiadre»..., 129-137.

¹⁵ G. CELENZA, *Scrittrici di lingua inglese*, «Almanacco della donna italiana», IX (1928), 175.

¹⁶ Amelia Rosselli (1908-1954). Non si tratta della nota poetessa ma di una scrittrice per l'infanzia. Anche in questo caso, per arricchire il quadro delle informazioni disponibili, si può ricorrere all'archivio Bemporad, in particolare alla corrispondenza di Enrico Bemporad con gli autori. Il carteggio tra l'editore e Rosselli si compone di 82 carte nelle quali i due si accordano per la pubblicazione di alcuni libri per ragazzi e per la stesura di una biografia di Laura Orvieto che la scrittrice avrebbe dovuto fare per «L'Almanacco italiano». L'editore fa presente, inoltre, all'autrice l'introduzione delle leggi razziali anche in campo librario che avrebbero riguardato entrambi.

¹⁷ G. S. GARGANO, *Rassegna letteraria*, «Almanacco della donna italiana», VI (1925), 253.

sinteticamente si elencano le ultime uscite, offre alla lettrice italiana un quadro aggiornato sulle tendenze della letteratura contemporanea anche oltre i confini del territorio nazionale. Tanto le opere e le scrittrici recensite quanto le autrici della rivista non sempre incarnano modelli conformi alla tipologia di ‘madre e moglie esemplare’. Vengono invece presentate figure di scrittrici e giornaliste professionalmente emancipate, come Matilde Serao, una delle primissime firme dell’«Almanacco» più volte recensita e proposta ai lettori. La rivista fa spazio anche all’opera di personalità ben più eversive rispetto alla morale imposta dal fascismo. Complessivamente, tra la prima e la seconda fase della rivista, la letteratura – tra la tipologia di opera proposta e i modelli di giornaliste e scrittrici presentati – rappresenta una possibilità alternativa alla completa adesione ai dettami del regime. Quanto alle opere recensite, se per la maggior parte attestano ancora un gusto di stampo naturalista e tardo-romantico, alcune di esse, come nel caso dell’opera di Virginia Woolf, presentano pionieristicamente al pubblico femminile le contemporanee tendenze moderniste europee.

Dal ’36 in poi la rivista appare ormai trasformata dal punto di vista ideologico ma smettendo la veste polemica e le «note eclettiche»;¹⁸ alla progressiva chiusura dal punto di vista politico non seguirà mai un ripiegamento dal punto di vista culturale. L’«Almanacco della donna» intende continuare a proporsi ancora come specchio della contemporaneità letteraria rafforzando lo spazio ad essa dedicato con l’introduzione di nuove firme: da Margherita Sarfatti a Enrico Falqui, da Francesco Jovine a Gianna Manzini che intervengono non solo come critici, ma talvolta scelgono la rivista per presentare racconti e produzioni di vario genere. L’aumento dei testi creativi caratterizza soprattutto l’ultima fase, che vede comparire ritratti di Mussolini e della famiglia reale ma anche nuove firme come Enrico Sacchetti, Alba De Céspedes e Alberto Savinio. Di notevole interesse la rubrica tenuta da Irene Brin, che recensisce autori come Malaparte, Delfini, Landolfi, Brancati, Proust, Stein, Cocteau o Gide.

Landolfi, per esempio. Indisponente, fatuo ed incomprensibile Landolfi! Con il suo ostentato amore a certe forme antiquate e la sua segreta passione per formule recentissime, falsamente paesano e nel profondo del cuore mondanissimo. Landolfi realizza compiutamente il tipo del Giovane Cugino, mistero e delizia di ogni famiglia borghese.

Le sue citazioni, la sua epigrafica soddisfazione: e quell’oscillar perpetuo tra Leopardi e Leautrémont, quel labirinto di parentele letterarie, di affinità elettive. E forse il suo torto maggiore è solo quello di ispirare sentimenti di *back-fish* alle lettrici, di *Philister* ai lettori: ci si sente borghesi, di fronte a lui, insomma, e si vorrebbe muovergli delle domande piatte ed irritanti: *Dove avete mai visto una spada che tagli il marmo? Le leggi fisiche... e così singolari amori? Le leggi morali...*

Naturalmente il Giovane Cugino Nazionale scrollerebbe le spalle, come, appunto fanno i giovani cugini: e nebulosamente ripartirebbe, verso il *Mar delle Blatte*, e noi resteremmo là, con sentimenti feroci, di odio amoroso, di ammirazioni diffidente. [...] Sì, diciamo e pensiamo molto male di Tommaso Landolfi; ma non riusciamo a dimenticarlo.¹⁹

L’apologia landolfiana appare quanto mai rappresentativa dell’ultima tendenza letteraria della rivista. Tanto l’autore preso in considerazione quanto i modi di presentarlo tradiscono differenti finalità rispetto alle prime rubriche letterarie: Landolfi è un autore particolarmente complesso, come ammette la stessa critica, che sicuramente non poteva essere recepito da un pubblico mediamente colto. Anche i toni dell’articolo (l’ironia, il tecnicismo non abusato ma nemmeno risparmiato) fanno

¹⁸ P. GADDI, <https://r.unitn.it/it/lett/circe/almanacco-della-donna-italiana>

¹⁹ I. BRIN, *I libri che ho letto*, «Almanacco della donna italiana», XXII (1941), 155-156.

somigliare l'«Almanacco» più che all'originale rivista di tema vario, dedicata a un pubblico femminile medio-colto, a una rivista squisitamente letteraria rivolta a un lettore indubbiamente più esperto. Ma sebbene lo spazio dedicato ai temi restanti sia negli ultimi fascicoli davvero molto ridotto, non si può parlare di una rivista esclusivamente incentrata sulla critica letteraria. Ci sono ancora i ritratti della famiglia reale, le guide pratiche per madri, i consigli per gli ambulatori fai da te con i bambini in casa.

L'immagine che viene fuori è quella di una rivista che, politicamente inglobata, definitivamente allineata, conserva in letteratura non soltanto una buona dose di autonomia – che si misura su modelli e valori proposti da autori e opere divergenti e talora opposti a quelli promulgati del regime – ma quanto più perde smalto dal punto di vista politico quanto più cerca di elevare la qualità dal punto di vista letterario. Ma proponendo opere, autori che rispetto a quelli dei primi anni meno facilmente saranno letti e compresi dal pubblico medio colto, di fatto la letteratura diventa uno spazio di divergenza, autonomia ma anche un canale di comunicazione più ristretto ed elitario.